

Lingue letterature del Nordafrica
a.a. 2010-2011
Prolusione (Milano 3 marzo 2011)

Lingue letterature berbere di Libia dall'epoca coloniale agli eventi di questi giorni: continuità e innovazioni

Per illustrare continuità e tradizione della produzione letteraria in berbero della Libia prenderò lo spunto da due documenti letterari, separati da quasi un secolo e mezzo, che tuttavia presentano numerose e, come vedremo, non casuali analogie tanto nella forma e nel contenuto quanto nelle circostanze in cui sono stati redatti.

1. Una lettera di Chemmakhi a Motylinski (22 novembre 1881)

Un articolo in arabo online pubblicato di recente dallo studioso libico Muḥammad U Madi, presenta il testo di una lettera scritta da Brahim ben Slimane Chemmakhi ad Adolphe de Calassanti-Motylinski nel 1881. Il primo era un dotto ibadita originario di Yefren, nel Gebel Nefusa (Libia) e il secondo un interprete militare francese, impegnato nella ricerca di testi religiosi ibaditi, allora quasi del tutto sconosciuti, e nello studio dei dialetti berberi in uso presso le diverse comunità ibadite del Nordafrica. I due mantenevano in quegli anni stretti rapporti di collaborazione da cui nacquero diverse opere importanti, tra cui la pubblicazione di una lunga monografia interamente in berbero sul Gebel Nefusa, scritta da Chemmakhi in caratteri arabi e poi trascritta in caratteri latini, tradotta e dotata di una grammatica e di un lessico ad opera di Motylinski.

La lettera pubblicata da U Madi è stata scritta in un momento particolare della storia della Tripolitania. Nel 1881, infatti, la Francia si impossessò della Tunisia, e per qualche tempo, soprattutto dopo la presa di Sfax (16 luglio 1881) circolò la voce che la conquista non dovesse arrestarsi alle frontiere sud della Tunisia e che i Francesi mirassero in realtà ad annettersi anche la Tripolitania. Ciò provocò la reazione delle autorità turche, che tagliarono ogni contatto della città di Tripoli con l'esterno e sottoposero a pesanti controlli tutti coloro che vi circolavano, in particolare quanti fossero sospettati di avere contatti con i Francesi. A quanto apprendiamo dalla lettera, in questo periodo Chemmakhi viaggiava spesso per commercio, perché vi si dice che proprio in questo periodo turbolento egli era sbarcato a Tripoli diretto al Gebel (probabilmente

provenendo dalla Tunisia o dall'Algeria), per poi recarsi a Costantina (forse dopo un passaggio nel Gebel Nefusa), a quanto sembra per vendere delle mercanzie che aveva spedito via mare (dalla Libia?) fino a Skikda.

Ecco il testo della lettera:

Lode all'unico Dio, e che la preghiera e la salvezza siano sul suo inviato. 22 novembre dell'anno 1881.

^[1]Alla persona del nostro amico il Signor Moty Liski: Il saluto sia su di te da parte del tuo amico Ibrahim ^[2] ben Slimane al-Chemmakhi. Se tu hai chiesto di lui, orbene, egli loda Dio e lo ringrazia (= sta bene), a parte il fatto che ^[3] ha una grandissima nostalgia di te e si sente solo.

Ora, io son arrivato a Costantina il giorno 20 del mese, ^[4] avendo con me un po' di mercanzie: non le avevo ricevute dalla via di Skikda, (ma) *inshallah*, dopo ^[5] la data (prevista) siamo andati loro incontro e le abbiamo recuperate.

Quanto alle tue lettere, mi sono arrivate tutte, ed ho appreso ^[6] da esse che tu hai ottenuto di star bene nella tua persona ed ho lodato Dio per questo. ti avevo scritto una lettera, diversa da ^[7] questa (= un'altra lettera) da Tripoli d'occidente, in cui ti davo delle informazioni, brevemente perché sul posto ^[8] mi era impossibile dilungarmi troppo. Ti annunciavo che il Console¹ era stato molto contento di me e gli avevo domandato un consiglio ^[9] su come arrivare al Gebel, e mi aveva risposto: « Il Signor Moty Liski mi aveva già preannunciato ciò ^[10] nella lettera che mi ha scritto, ma non ti autorizziamo ad andarci, perché tu non sei al corrente di ciò che sta succedendo a Tripoli in questo ^[11] momento. Sappi, o Ibrahim, che dal momento in cui hanno ricevuto il tuo passaporto sulla riva ^[12] del mare (= il tuo sbarco?) hanno incaricato delle spie di tenere gli occhi aperti sui tuoi affari, su quello che fai, dove ti trovi ^[13] e con chi ti vedi, in modo da conoscerti bene. Tu sei entrato qui ed hanno capito i tuoi affari e che tu sei dei nostri. ^[14] Adesso agiranno nei tuoi confronti come agiscono con noi. Perché, quanto a noi, ci impediscono di uscire ^[15] dalla città, (e) se vogliamo recarci da qualche parte, (dobbiamo) consultare l'autorità, e ci hanno vietato di ^[16] uscire, e se usciamo senza consultarla, se ci succede qualcosa potremo prendercela solo con noi stessi. ^[17] Quanto a te, adesso ti trattengono qui finché non avremo visto cosa succederà. ».

E così, sono stato trattenuto e ho incontrato delle persone ^[18] appartenenti ai confratelli del rito del Gebel Nefusa, mi sono intrattenuto con loro, abbiamo

¹ Si tratta del console di Francia a Tripoli, Laurent-Charles Féraud (Nizza 1829-Tangeri 1888), che fu console tra il 1878 e il 1884: per molti anni interprete militare e personaggio di grande cultura che, tra l'altro, in seguito scrisse un importante testo storico sulla tripolitania (*Annales tripolitaines*, pubblicato postumo nel 1927).

parlato delle nostre ricerche (*maṭlūbi-nā*) sulla lingua ^[19] berbera (*kalām al-barbar*), ed abbiamo trovato presso di loro alcune *malāzīm* (“strofe”) senza *taḡārīd* (“ritornelli”), in numero ^[20] di nove, e le ho aggiunte a quelle reperite nel Gebel. Abbiamo dato disposizione che ce ne procurino altre, come queste ^[21] e d’altro tipo . Mi hanno detto: «Adesso è il momento dell’aratura e tutti sono impegnati nella semina, ^[22] ma nel giro di pochi giorni ti procureremo un testo scritto (*kitāb*) contenente dieci quaderni (*karārīs*) di canti (*ḡinā*), ^[B1] oltre a numerose *qasida* in berbero (*‘addat qaṣā’id bi ’l-barbariyya*), di cui una è del Gebel Nefusa – composta dal (*qāla-bā*) nostro compianto “zio” (*‘ammi-nā al-marḥūm*) Ibrahim ^[2] Abu Falgha, che comincia così: *af iser zallut ay imexlaq* –, e le restanti ^[3] di Jerba, in gran numero».

Per quanto riguarda le canzoni, ti riporto le nove *malāzīm*, ^[4] di cui alcune (*ṣay*) sono accompagnate da (*yasīr min*) dei *maḡārīd*.

1) La prima è questa:

rumm-is n baba mebruk igu ✨
d ddunyet (ded nit) moqqar ney meccek u
mebruk ḥari
funas-nnek si lḡemmari ✨

2) Un’altra:

bab yawi kerbuc xali ygu islan ✨
nečč tawi essif temel barket barket ✨
mammu ur teba-c war dah war dah ✨

3) Un’altra:

s tīt-ennu cebhey tiya bebla tettet nit testef ✨
di ssest tekker texwa d tīru bucil adref ✨
mesend-ennes yetqawi wel yaba-c a ytref

4) Un’altra:

ya waed Allah may ggij ✨
ḥeṣley d ttiy d ḡlij (ḡulliy ?) ✨

ḥeṣley ded haf
ded ttiy baed elli ḡaf ✨
teml-id lukan ikaf
meddet samr-i lakerḥij ✨

ḥeṣley dedd-is
slij aman-inu sis ✨

*ħatta nec muc axxis
sa sen-mley wel t-zriy ✽*

*cemm yameεbur
teddart-nnem af ddur ✽
teml-id xalti-m Menşur
a tig lebremt ta frenziy ✽*

5) Un'altra:

*texlid temday
fell-ak d udem am uday ✽
neč s mesεed-cek cek s adday
kama yr-ek n tyusinwin!*

6) Un'altra:

*cem aterras-nnem muc aterras ✽
yewet-cem di gaği tiqemdas*

*nit aterras-ennem wub amεbxus ✽
a yenfeq di tisent erni di elus ✽
lemmi di lemead axmasi d elkenbus ✽
leεmer-nnem yekmel we m-igu-c arkas ✽*

7) Un'altra:

*cek enkis qim di amkan-nnek ✽
lemmi tşar tezu awi af iyef-ennek ✽*

[8) Un'altra:]

*yeny-id yeħi maday ✽
yader (yażer) dis ils-enney may ✽*

*yeħi yedşu / yetbessem yeymes yaru ✽
yekmas ayqu / diyil (d yeqqil) tesqift n ğay ✽*

*yeħi yeml-asen / yir lqellet (lyellet) n ieessasen ✽
may neg-asen / nefzeε newwet s elway ✽*

*yeħi n tenwin / yumum am sebe n tenwin ✽
nit yegu ded (yegwed d?) rwin / yemmal n way yuguren ğay ✽*

*yeħi mineğ / yeğğū maday af ğağ ✽
yexmer yexmeğ / iyε abbad tebulħay ✽*

yehi amehdiq / zzhbu-nnes yir abriq
[...] (strofa incompleta?)

Qui finisce quello che ho trovato.

Questa lettera è importante per diversi aspetti, che verranno approfonditi nel prosieguo del corso, ma che vale la pena di segnalare fin dall'inizio.

Innanzitutto, esso contiene la prima menzione di un poemetto religioso opera di Ibrahim Bû Fâlgha, che sarebbe stato scoperto da Beguinot agli inizi del Novecento (1921: 306-7) e parzialmente pubblicato da Luigi Serra nel 1986. Inoltre, diversi termini presenti in questa lettera forniscono preziose informazioni riguardo ai generi letterari ed alla forma delle poesie del mondo berbero ibadita tra Tripolitana, sud tunisino e regione dello Mزاب.

Vediamo infatti innanzitutto una distinzione tra canti (*ġinā*) e poemi (il termine arabo *qasīda*, pl *qasā'id*: il termine berbero corrispondente, conservato in uno dei poemi di Abû Fâlgha, era *leqsidet*). Più che sul piano formale, in cui la principale differenza che si osserva è nella lunghezza delle composizioni (in genere i canti sono più brevi), i due tipi di composizione sembrano distinguersi sul piano contenutistico, cui corrispondeva anche, probabilmente, una diversità nelle circostanze di recitazione o canto. Le canzoni, infatti, per quanto ne sappiamo, appaiono di genere "leggero", perlopiù a carattere amoroso o di scherno, e probabilmente erano in voga soprattutto nelle feste di matrimonio, l'unico momento in cui gli austeri ibaditi tolleravano, di fatto, di "chiudere un occhio" su un genere d'arte ufficialmente considerato poco ortodosso. Viceversa, i poemi che conosciamo sono tutti di argomento religioso, e dovevano essere salmodiati in occasioni pubbliche di qualche importanza religiosa, come le veglie funebri.

Quanto alla tecnica compositiva, vediamo che Chemmakhi fa uso di alcuni termini che negli stessi anni ricorrono (in forme più o meno simili) in diversi studi, sia sulla poesia berbera (un articolo di Motylinski su una canzone di Jerba nel 1885), sia sulle poesie orali in arabo tra sud-tunisino e Tripolitania (Stumme). Le parole arabe *malāzīm* e *taġārīd* (più avanti: *maġārīd*) sono il plurale di termini che si ritrovano, in forma araba e berbera come, rispettivamente, *malzūma* (Stumme) / *tmelzūmt* (Motylinski) e *ġerīda* (Stumme) / *tmejrud* (Motylinski). I due termini, nell'ambito della poesia berbera di Jerba, vengono definiti rispettivamente «refrain» (ritornello) e «couplet» (strofa). In tale composizione, il ritornello consiste in «due versi di sette sillabe e rimati tra loro», mentre le strofe sono «quartine in cui i primi tre versi rimano tra loro, mentre il quarto rima con il ritornello». La forma, anche dal punto di vista

metrico, è molto simile tra le poesie riportate da Chemmakhi, quella di Jerba pubblicata negli stessi anni da Motylinski (sempre su informazioni forniteli da Chemmakhi) e diversi canti moderni da me individuati a Jerba ai giorni nostri.

Questo vale per le poesie/canzoni di argomento profano, ma anche la metrica dei poemi presenta molte somiglianze. Le maggiori differenze stanno nelle circostanze e nelle modalità di esecuzione. Anche se su questi aspetti siamo poco informati per il secolo XIX, la circostanza che a Jerba vi sia ancora chi è in grado di eseguire questi canti ha permesso di rilevare sia le circostanze dell'esecuzione, che viene (veniva) effettuata da un capo religioso davanti alla comunità riunita intorno ad un defunto, sia la modalità, con un canto a cappella dal tono cantilenante, come si confà a circostanze solenni.

2. Madghis e Mazigh Buzakhar

Come detto, la lettera di Chemmakhi contiene la prima menzione di un poema di Brahim Bu Falgha, autore di un paio di queste composizioni. Su di lui, fino a qualche tempo fa si conosceva solo il nome ed un'epoca molto approssimativa ("cent'anni fa" diceva Beguinot nel 1921). Oggi su questo pio personaggio si conosce qualche cosa di più grazie ad un articolo scritto nel 2009 da Madghis Buzakhar, che gli ha dedicato una ricerca, riuscendo a ritrovare non solo il luogo dove questi visse, nella località di Mezzu, nel Gebel Nefusa, ma anche ad individuare la sua tomba all'interno della locale moschea. All'interno di quest'ultima, una scritta ricorda la sua costruzione ed il rifacimento cui essa fu sottoposta nel XIX secolo: la moschea «è stata costruita in data 1224 e poi rinnovata nel 1237» (date dell'egira, corrispondenti al 1809-10 e 1821-22). Il seguito dell'iscrizione, in cui si segnala la sepoltura del «compianto (*marḥūm*) Ibrahim Bou Falgha», sembra incisa in un momento successivo, il che fa supporre che il decesso sia avvenuto qualche tempo dopo il 1237 h.

Benché laureato in materie scientifiche e impiegato in una multinazionale di telecomunicazioni, Madghis Buzakhar si occupa da tempo anche della propria lingua e cultura, ed ha scritto diversi articoli online su diversi aspetti della località di Yefren, come la toponomastica della regione, i ritrovamenti rupestri delle zone circostanti, l'architettura tradizionale e la storia della comunità ebraica, oggi trasferita interamente in Israele o altrove. Inoltre, si interessa di aspetti linguistici e filologici, e mi ha coadiuvato nelle mie ricerche sul campo a Jerba la scorsa primavera. Mi aveva anche espresso, di recente, la sua intenzione di intraprendere corsi di studio universitario regolari per migliorare la propria preparazione in ambito linguistico.

Come molti di voi già sapranno, Madghis Buzakhar e il fratello Mazigh sono stati al centro di una vicenda, durata oltre due mesi che li ha precipitati, insieme a tutti i loro familiari e conoscenti, in un incubo che sembrava non voler finire.

La loro odissea è cominciata all'alba del 14 dicembre scorso: un gruppo di uomini in borghese fa irruzione a casa loro a Tripoli e li porta via, insieme a tutto il materiale delle loro ricerche, biblioteca inclusa. Che cosa era successo? Pochi giorni prima Madghis si era incontrato con un ricercatore italiano, in Libia per studiare il dialetto berbero di Augila, ma anche ai giorni nostri, come ai tempi di Chemmakhi, nel 1881, delle "spie" erano in agguato e si erano allarmate a causa di questi contatti considerati sospetti con un possibile agente straniero. In breve, gli 007 libici si erano convinti che fosse in atto un'attività di spionaggio per una potenza straniera. Il ricercatore italiano era stato fermato all'aeroporto mentre era in procinto di rientrare in Italia e per tre settimane ha dovuto ripetere in mille sfibranti interrogatori il perché e il percome delle sue ricerche in Libia. Alla fine, però, forse perché gli inquirenti sono stati persuasi dalle sue spiegazioni, forse, più probabilmente, per l'intervento dell'ambasciata italiana, è stato rilasciato ed è potuto rientrare in patria.

Privi di un'assistenza diplomatica estera, i due fratelli libici sono invece rimasti molto più a lungo in una prigione segreta, in balia del controspionaggio, dove hanno subito vere e proprie torture fisiche e psichiche, con maltrattamenti, ingiurie e minacce di morte, senza poter vedere un avvocato e senza sapere nemmeno bene di che cosa li si accusasse.

Già, perché dopo i primi momenti, resesi conto che con il ricercatore italiano Madghis aveva davvero parlato solo di argomenti scientifici come la dialettologia e l'architettura berbera, le autorità libiche, pur di non ammettere di aver preso un granchio, hanno pensato bene di "rilanciare" e coinvolgere nientepopodimeno che il Mossad, il servizio segreto di Israele.

E in una nota del 9 gennaio (a quanto si sa, il solo accenno ufficiale alla vicenda) le autorità libiche tiravano in ballo persino il generale Amos Yadlin (attuale capo dell'intelligence militare di Israele), che avrebbe espresso l'intenzione di favorire il diffondersi nei paesi del Nordafrica dei "virus della frammentazione", già "sperimentati con successo in Irak, Yemen, Libano e Sudan." I due fratelli sarebbero perciò colpevoli di diffondere "focolai di infezione" di questo "virus della frammentazione" in Nordafrica.

Questa del regime di Tripoli era però un'interpretazione del tutto arbitraria: l'esistenza stessa di berberi che ancor oggi parlano berbero, la lingua ancestrale della Libia, e non l'arabo, non sarebbe un portato della storia, ma un complotto del Mossad! E chi questa lingua parla e questa cultura studia non può che essere un agente al soldo di Israele.

Vista l'assurdità delle accuse, ci sarebbe stato da ridere se non fosse che con queste gravi imputazioni i due fratelli Buzakhar rischiavano addirittura la pena capitale.

Per fortuna, la loro odissea si è conclusa felicemente, proprio pochi giorni fa, sia per una mobilitazione internazionale che ha fatto conoscere al mondo l'ingiustizia che si stava perpetrando, sia, credo, come riflesso, indiretto, degli eventi di questi giorni, che sembrano in procinto di abbattere il quarantennale regime dispotico di Gheddafi.

Questo excursus sulle vicende di un ricercatore libico non è solo un omaggio ad un serio collaboratore ed un amico, ma fornisce anche l'antefatto indispensabile a collocare nel suo contesto ed a capire meglio un'altra composizione poetica che intendo qui presentare: un testo moderno, composto nel dialetto di Yefren da Fathi Buzakhar, padre di Mazigh e Madghis. L'occasione che ha ispirato questo testo è stata la ricorrenza del capodanno berbero (il 14 gennaio gregoriano), che cadeva mentre i due figli erano assenti, in prigione.

Ass-u-nney d knim mi tellim

È la nostra festa e voi non ci siete

Mi nejjmey a t-zrey ass-u-nney s tittawin

Non posso vederla con gli occhi, la nostra festa:

zernet tallest seg ass uyin-awen

essi vedono il buio, dal giorno in cui vi hanno portato via

xwan-awen mant emmalen f Libya teggaden

vi hanno preso sostenendo di temere per la Libia

d yillen s ehyayat a yen-sakzen d a nettu-yawen

pensavano con questo di convincerci e farvi dimenticare

mi diyas mant iteggad f Libya am Imaziyen

Non c'è chi tema per la Libia quanto i Berberi:

s umaziy utlayen yen m' utlayen

che parlassero o non parlassero in berbero

zdenneq tamurt-nney Libya edderen d awaten

hanno sempre vissuto da fratelli sul suolo della nostra Libia

Ass-u-nney mi zriy-t d tilelli eksen-awen

La nostra festa non l'ho vista: vi hanno tolto la libertà

A Madyis, a Mazīy d taṣeḃyunt eṣṣirtn-awen

O Madghis, o Mazigh, vi hanno messi nei panni dei sionisti
d ttun amyar mi ɣarat lejrud mi temmarateṅ 10

dimenticando che il nobile non indossa abiti altrui
lejrud n tṣeḃyunit essnen mant irṭen-ten

la veste del sionismo sanno bene chi lo indossa
Madyis d Mazīy iḃuliyen imellalen suntun-ten

Madghis e Mazigh sono avvolti in veli immacolati
d itran seg s-ɣadi-s ara en tmura ɣran-ten

come stelle lassù i figli dei paesi li hanno visti.

Ass-u-nney d triyaq d tijellelt nenti-t g imawen

La festa è amara come la coloquintide: ne abbiamo il gusto in bocca
d imir-a yur yemda d ulyuc mi rxun-awen 15

ora è passato un mese e non vi hanno ancora lasciato andare
neččīn d yudan n Lībya ɣdeffer-wen jar-awen

noi, popolo di Libia siamo dietro a voi, intorno a voi
nesseggum a ɣen-tsentīm g ass-u-nney s ifassn-enwen

aspettiamo che ci facciate gustare, la festa, con le vostre mani
tamamt n baba rebbi l mant seggumen gid-wen

il miele del Buon Dio per quanti vi aspettano
seggumen g iɣelwan l ass-u-nney ad atfen

aspettano che facciano il loro ingresso i canti della nostra festa.

Yutef ass-u-nney d m'ukɣey seg mani imawen 20

La nostra festa ha fatto il suo ingresso ma non trovo le porte
d ibriden ukkul l Madyis d Mazīy essawat-ten

e tutte le strade per Madghis e Mazigh li conducono
el tallest lemmi ukren teffuyt-enwen

verso il buio da quando hanno rubato il vostro sole
elli emmalen f Lībya wehyn netnin teggaden

coloro che dicono di temere ancora per la Libia
d netnin seryayen g tfawt jar awaten

mentre sono loro che appiccano l'incendio tra i fratelli

mak d elamen l tfawt irenni g isyaren 25

come mai la “Sicurezza” continua ad aggiungere legna all’incendio?

nesseggum manten g ass-u-nney aman ad neylen

Noi aspettiamo chi il giorno della nostra festa versi dell’acqua

f udm-ennem a Libya d seg eddlem ad sirden

sul tuo volto, o Liba, per ripulirlo dall’oppressione.

G ass-u-nney mi nesla asefru yen imedyazen

Il giorno della nostra festa non si ode poesia né poeta

d Maziy d Madyis mi teġġim-ten ad inigen

e Mazigh e Madghis non li lasciate cantare

d tenwim elamen itaggad ss-isen d isbedd-iten 30

e avete detto che la “Sicurezza” li teme e li ha arrestati

d teblim fell-asen d tenwim Libya exsen a t-eżżunen

e li avete accusati e dite che loro volevano dividere la Libia

diy-es mant a iżżun ul-ennes? mayer fell-awen?

Ma c’è qualcuno che può dividere il proprio cuore? Che vi prende?

awal-ennwen mant isesl-awen-t d iseyr-awen

Il vostro parlare, chi ve lo ha fatto ascoltare ed insegnato?

elli yexs Libya a yrxcu ara-nnes ad inigen

chi ama la Libia lascia cantare i suoi figli

el tilelli d yeġġ-iten f tgitart ad čaten 35

per la libertà e li lascia suonare la chitarra.

Fathi Salem Abuzakhar (gennaio 2011)

Bibliografia citata:

Francesco Beguinot, “Chi sono i Berberi”, *Oriente Moderno* I, 4-5 (1921), pp. 240-247; 303-311.

Madghis Fathi Buzakhar (Madghis n Buzaxxar), “Isefra emmettun”, s. d. [2009], 5 p. (testo in pdf nel sito tawalt.org)

Luigi Serra, “Su due poemetti berberi ibaditi (Note preliminari)”, in *Gli interscambi culturali e socio-economici fra l’Africa settentrionale e l’Europa mediterranea - Atti del Congresso Internazionale di Amalfi, 5-8 dicembre 1983*, Napoli 1986: 521-539.

Muḥammad U Madi, “Waṭīqa šī’riya ’amāzīġiya tarġi’ li sanat 1881 m.”, *Silsila “Dirāsāt Nufūsīya ”* 2 (testo in pdf nel sito tawalt.org)